

**LA LEGGE  
ELETTORALE**

L'ANALISI

**Lo scontro utile  
tra due idee  
di democrazia**di **Sergio Fabbrini**

**È** indubbio che il dibattito che ha condotto all'approvazione della nuova legge elettorale abbia avuto caratteristiche drammatiche

Continua ► pagina 9

L'ANALISI

**Sergio  
Fabbrini****Consensuale  
o competitiva:  
le due idee  
di democrazia**

► Continua da pagina 1

**È** probabile che il dramma sia stato alimentato da risentimenti e antipatie personali nei confronti di Matteo Renzi. È ipotizzabile che gli aspetti personali si siano intrecciati con esigenze politiche, come quella di utilizzare l'opposizione all'Italicum per cambiare i rapporti di forza tra leader, sia nel centrosinistra che nel centrodestra. Ciò nonostante quel dibattito è stato di grande utilità al paese. Ha rappresentato un'occasione per chiarire la fondamentale discriminante di cultura politica che continua ad attraversarlo. Una discriminante che ha a che fare con l'idea di democrazia e non già (come avveniva in passato) con interessi ideologici di parte. Tant'è che la linea di divisione ha attraversato tutti i maggiori partiti e schieramenti. Occorre nobilitare quel dibattito perché esso costituisce un passaggio necessario per la nascita di una nuova Italia.

Definire i la discriminante in questi termini: chi si è opposto

all'Italicum ritiene che l'Italia possa essere governata solamente nel contesto di una "democrazia consensuale", chi ha promosso l'Italicum ritiene invece che l'Italia abbia bisogno di una "democrazia competitiva". Chi si è opposto all'Italicum ritiene che la costruzione di un largo consenso costituisce il fine, oltre che la sostanza, della democrazia. Come recita il titolo dell'ultimo libro di Enrico Letta, la democrazia è "andare insieme, andare lontano". Si può dire che una democrazia consensuale è un regime politico in cui si governa attraverso larghe maggioranze parlamentari, anche se esse non si traducono necessariamente in governi di grande coalizione. Dietro la democrazia consensuale c'è l'idea che l'Italia sia un Paese fragile, potenzialmente conflittuale, politicamente imprevedibile. Il fuoco populista e anti-statale che cova nella società italiana può essere tenuto sotto controllo solamente da élite partitiche disponibili a trovare accordi ampi all'interno del parlamento. Le democrazie consensuali si basano su partiti che sono l'espressione di specifiche identità politiche, identità reciprocamente riconosciute e protette. Così funzionano le democrazie di piccoli paesi europei, come il Belgio, il Lussemburgo, l'Olanda, l'Austria, oltre che le democrazie scandinave. Essendo l'espressione di società divise (sul piano linguistico, religioso, culturale, oltre che economico),

la democrazia di quei paesi non può che essere anti-maggioritaria. Le piccole dimensioni, a loro volta, danno un carattere diverso all'esigenza della governabilità. Dopo le elezioni del giugno 2010, il Belgio ha impiegato 353 giorni per dare

**IL DIBATTITO**

**Chi sostiene l'Italicum  
pensa che all'Italia  
serva un governo della  
maggioranza come  
nei grandi Paesi dell'Ue**

vita ad un governo.

Chi ha promosso l'Italicum ha invece un'idea diversa di democrazia. La democrazia è il governo della maggioranza, nel rispetto dei diritti fondamentali della minoranza. Dove per "fondamentali" si intendono i diritti costituzionali, non già quelli politici di bloccare scelte indesiderate del governo. Questa democrazia è competitiva perché la maggioranza gode di una sufficiente stabilità per guidare il paese per l'intero mandato parlamentare e quindi per essere giudicata (ed eventualmente) sostituita alle prossime elezioni. Qui si deve andare avanti, ma non insieme, altrimenti non si capisce chi è responsabile di cosa. Spetta all'opposizione organizzarsi, selezionare un leader convincente, definire un programma politico, per presentarsi alle elezioni successive con possibilità di

successo. La logica maggioritaria deve svilupparsi sia tra i partiti che all'interno di ognuno di essi. I leader che vincono le primarie o i congressi dei rispettivi partiti debbono essere messi nelle condizioni di operare, fino a prova contraria. Nel settembre 2010, dopo aver perso l'elezione, seppure per pochi voti, a leader del Labour Party, elezione vinta da suo fratello Ed, David Miliband se ne è andato in America per evitare contrasti con quest'ultimo. Pur avendo perso le elezioni di stretta misura nel novembre 2005, Gerhard Schröder ha lasciato il governo e il partito, per non ostacolare l'azione del nuovo leader Franz Müntefering. Una democrazia competitiva è incompatibile con divisioni interne ai partiti. Esse indeboliscono questi ultimi, riducendo la loro possibilità di rappresentare una prospettiva credibile per la maggioranza degli elettori. Un partito coeso garantisce la stabilità del governo, se conquista la maggioranza. Al di là delle technicalità, l'Italicum



costituisce la formula per dare stabilità ai governi, anche se si tratta di una formula definita attraverso compromessi ripetuti. Per chi ha quest'idea di democrazia, l'Italia può essere governata come gli altri grandi paesi europei.

Il dibattito tra le due diverse idee di democrazia ci fa capire perché la seconda è più convincente della prima. Secondo i dati riportati da Luigi Guiso su questo giornale, l'Italia ha detenuto il primato mondiale di instabilità politica tra il 1970 e il 2014. Governi instabili sono governi ricattabili, impossibilitati a prendere decisioni che vadano al di là del giorno dopo giorno, governi che non possono governare. Forse, più che al carattere degli italiani, i guai dell'Italia (a cominciare dal suo debito pubblico) sono dovuti alle sue cattive istituzioni. Ecco perché lo scontro drammatico sulla riforma elettorale è stato utile. Dopo tutto, i passaggi d'epoca non sono mai indolori.

*sfabbrini@luiss.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA